

# I Bonotto imprenditori della cultura

Il premio 2017 va alla fabbrica di Molvena che produce tessuti pregiati richiesti in tutto il mondo

La famiglia vicentina **Bonotto**, con l'azienda fondata dal bisnonno nel 1912, ha vinto il *Premio Imprenditori per la cultura*, istituito dal Centro internazionale d'arte e cultura di Palazzo Te in occasione della mostra "Il tessuto come arte. Antonio Ratti, imprenditore e mecenate". Luigi, con la moglie Nicla e i figli Giovanni e Lorenzo, ha ricevuto nella Sala dei Cavalli, affollatissima di imprenditori mantovani, la medaglia con il ritratto di Federico II Gonzaga, che fece costruire Palazzo Te da Giulio Romano.

Il presidente della giuria **Pierluigi Sacco** ha lodato il made in Italy che non punta sul contenimento dei costi (e il taglio dei lavoratori), ma sulla bellezza e la maestria, che l'Italia ha ereditato. Non è questo oggi l'obiettivo del sistema Italia, ma ci sono ancora aziende, conosciute più all'estero che in patria, che producono cose meravigliose e investono

sull'arte e la cultura, come stimolo per la qualità della stessa produzione.

Aziende in cui la proprietà familiare ha un senso profondo, perché non ragiona sui trimestri come le multinazionali, ma sul lungo periodo, per lasciare ai figli. E il beneficiario, ha osservato il sindaco **Mattia Palazzi**, deve distribuirsi su tutta la collettività. Il presidente del Centro Te, **Stefano Baia Curioni**, ha voluto la mostra su Ratti, cui seguiranno quelle su Olivetti e Mondadori, per parlare di etica dell'impresa e dei suoi rapporti con l'arte per fare di Palazzo Te e di Mantova realtà aperte al nuovo, che costruiscono il futuro.

Al tavolo con il sindaco e Baia Curioni c'erano i mantovani **Carlo Zanetti**, **Alberto Marengi** e la brianzola **Giulia Molteni** (per Aidaf, associazione aziende di famiglia), tutti eredi e proscrittori di imprese.

«C'è un valore in più a cui teniamo - ha ricordato Zanetti -

la reputazione».

Oggi la Bonotto di Molvena, con 350 maestranze, produce tessuti pregiati e particolari richiesti in tutto il mondo, che a volte diventano come arazzi contemporanei. Li si sono visti, tra l'altro, a Firenze, dove hanno rivestito le colonne di colori e fantasie. Nelle sfilate di alta moda, il 30-40% dei tessuti viene da Bonotto, ha ricordato il direttore creativo Giovanni. Che però ha scherzato sull'amore dei genitori per l'arte (luigi ha studiato all'Accademia), con artisti, poeti e musicisti di tutto il mondo che girano per casa a ogni ora e che lui e il fratello da bambini non capivano. Veniva anche Yoko Ono, che ha donato un quadro con la grande scritta "Dream" che campeggia nella fabbrica, insieme a tante opere d'arte distribuite in ogni locale. Fondazione d'arte e azienda sono una cosa sola. E proprio l'arte contemporanea ha dato lo spunto di come innovare all'ultima generazione. Il bi-

snonno intrecciava la paglia per eleganti cappelli da uomo, il nonno ha intrecciato le strisce di pelle per le borse, il papà i fili di lana di cammello e alpaca per i cappotti, Giovanni e Lorenzo hanno inventato nuovi tessuti, tornando ai telai artigianali e riducendo la produttività del 75%. «Perché così si può intervenire a mano». Una sfida da pazzi, quella della "fabbrica lenta", risultata però vincente.

**Maria Antonietta Filippini**



Il momento della consegna del Premio



Al centro Luigi Bonotto con i figli Giovanni e Lorenzo



Qui sopra il tavolo dei relatori e accanto il pubblico: ieri la Sala dei Cavalli della villa giulesca era affollatissima anche di imprenditori mantovani



(fotoservizio Delio Fuscati)

